



Note di
ricerca spirituale

APPUNTI DI VIAGGIO 114

Anno XX - Mensile Novembre-Dicembre 2010 (1/12)

BEDE GRIFFITHS



EDIZIONI
Appunti di Viaggio

IL FILO D'ORO FIUME DI COMPASSIONE UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ

La mappa – Shalom – Un approccio semplice alla Santa Presenza – La visione contemplativa. Un'antica visione della Realtà – La riflessione sul tipo psicologico nel cammino spirituale – La parabola dei talenti – Eremiti interiori – Vivere senza TV – Willy Van Lysebeth. L'intervista – Commiato. *C'era una volta la fiaba: L'angelo apprendista* – I NOSTRI LIBRI BEDE GRIFFITHS nelle parole di Antonia Tronti: *Il filo d'oro* [Un'autobiografia]; *Fiume di compassione* [Un commento cristiano alla Bhagavad Gita]; *Una nuova visione della Realtà* [Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana], EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO – Corsi di meditazione e di preghiera – Popoli in cammino – IL CATALOGO.

Sommario

- 2 La mappa
- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 7 Un approccio semplice alla Santa Presenza
Pasquale Chiaro
- 16 La visione contemplativa. Un'antica visione della Realtà
Raimon Panikkar
- 20 La riflessione sul tipo psicologico nel cammino spirituale
Luigi Turinese
- 25 La parabola dei talenti
Alessia Piana
- 28 Eremiti interiori
Emmeti
- 32 Vivere senza TV
Wolf
- 38 Willy Van Lysebeth. L'intervista
di *Gioia Lussana*
- 44 Commiato. *C'era una volta la fiaba*: L'angelo apprendista
Marta Giacom
- 46 I NOSTRI LIBRI: BEDE GRIFFITHS nelle parole di Antonia Tronti
Il filo d'oro [Un'autobiografia]; *Fiume di compassione* [Un commento
cristiano alla Bhagavad Gita]; *Una nuova visione della Realtà*
[Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana],
EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO
- 55 Corsi di meditazione e di preghiera
- 57 Popoli in cammino
- 63 IL CATALOGO

Lo yoga esiste da millenni secondo forme e tradizioni molto differenti. Nessuna autorità centrale né istituzione l'ha organizzato. Il carattere sacro, spirituale e culturale della sua trasmissione in India, ha preservato la continuità autentica di ogni «lignaggio». Oggi, in Occidente, abbiamo delle regole differenti. Lo yoga, pur rimanendo autentico, si adatta a diversi contesti: scuola, ospedali, aziende, eccetera. Alcune istituzioni (come le Federazioni nazionali e internazionali) coordinano il suo insegnamento e la sua pratica. [p.38]

LA PARABOLA DEI TALENTI

[Gesù disse:]
«Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. [p.25]

La mappa

LA VISIONE CONTEMPLATIVA. UN'ANTICA VISIONE DELLA REALTÀ

L'amore è la radice della conoscenza. Questa è una scoperta che la maggior parte delle tradizioni umane ha fatto. Amare significa essere catapultati verso l'amato. Senza conoscenza si corre il pericolo dell'alienazione. E non è vero amore. Ma la conoscenza senza amore non è vera conoscenza. È solo avidità, apprendimento, appropriazione e, in definiti-

va, un "saccheggio". L'ecosofia dovrebbe sapere questo.

Conoscere veramente significa *diventare* la cosa senza cessare di essere quello che siamo. Il divenire non è solo un cambiamento, non è solo un movimento da ciò che noi siamo a quello che saremo. Il divenire è la vera crescita dell'Essere o dell'essendo. È il vero ritmo della realtà. [p.16]



Willy Van Lysebeth a Madras,
nel 1974, accanto al padre e
allo yogi Sri Satcidananda

LA RIFLESSIONE SUL TIPO PSICOLOGICO NEL CAMMINO SPIRITUALE: TIPOLOGIA E INDIVIDUAZIONE

In ambito psicoanalitico, la riflessione più articolata sui tipi psicologici è quella espressa da C.G. Jung, che dedicò all'argomento una delle sue opere fondamentali, *Tipi psicologici*, apparsa nel 1921.

Già all'indomani della rottura dottrinale con Freud, avvenuta nel 1912, Jung aveva iniziato ad occuparsi della questione dei differenti tipi psicologici

(Jung, 1913; 1917 / 1943); tale interesse, probabilmente, costituì una delle linee di ricerca che lo allontanò dal maestro di Vienna. Freud infatti, obbedendo probabilmente ad un interno monoteismo, cercava di stabilire i fondamenti di un funzionamento universale della psiche umana; mentre Jung era più interessato a valorizzare le differenze. [p.20]

VIVERE SENZA TV

Circa due anni fa ho iniziato a vivere in un luogo dove la TV "non prende". Si tratta di un cono d'ombra generato dal versante nord della valle dove vivo. Questo fa sì che io di fatto non abbia la possibilità di guardare la TV, in particolare i notiziari. La stessa radio "prende male", sempre per via del cono d'ombra (immagino vi si sovrapponga anche il problema della propagazione nel particolare tipo di terreno). I cellulari faticano, e molti non riescono a funzionare.

L'unico contatto che ho da casa è Internet. Cambia tuttavia la modalità di utilizzo: Internet presume che il collegamento sia un atto volontario, e complesso. Inoltre, non è possibile fruirne mentre si mangia, o mentre si fa altro. [p.32]

EREMITI INTERIORI

*"Se quando si immerge la mano nel catino
se quando si attizza il fuoco con il soffietto
se quando si allineano interminabili colonne di numeri al proprio tavolo di contabile
se quando scottati dal sole si è immersi nella melma della risaia
se quando in piedi davanti alla fornace del fonditore, non si realizza la stessa vita religiosa proprio come se si fosse in preghiera in un monastero
il mondo non sarà mai salvo"*

Shalom

Cari amici e compagni di viaggio, oggi inizia dicembre e ci avviciniamo al Natale. Questa “festa” a molti ricorda la neve, le vacanze invernali, lieti scenari di divertimento in famiglia e con gli amici. E poi grandi “abbuffate”, con lunghe tavolate con i parenti; e i regali, tanti regali, soprattutto per i più piccoli che credono ancora a Babbo Natale e alla Befana. Tutte cose piacevoli e simpatiche, anche troppo: ma così fan tutti.

Oggi però qualcosa sta cambiando. C'è crisi, che si ripercuote anche sulle abitudini natalizie. Molti hanno perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro. Qualcuno, soprattutto i giovani, non è mai riuscito a trovarne uno. In tanti si stanno impoverendo, in molti modi. E allora s'impone un Natale più sobrio, più consono alla nuova situazione che stiamo vivendo: meno vacanze, meno abbuffate, meno inutili regali.

Fra tante novità di segno negativo, questa del Natale sobrio mi sembra una cosa buona: si avvicina di più alla situazione vissuta da nostro Signore che appena nato fu deposto in una mangiatoia. Anche la Santa famiglia viveva allora una situazione di precarietà, come quella che molti vivono oggi. Per questo motivo possiamo offrire a Gesù il nostro disagio, la nostra pena: lui può capirci.

A pensarci bene, credo che una situazione di sobrietà, con meno consumi meno divertimenti meno cose superflue, può aiutarci anche a rimettere in primo piano le cose importanti, le cose essenziali della vita, che sono altre. Noi sulla terra siamo solo di passaggio, ma pochi lo ricordano: veniamo da lontano e andiamo lontano, come diceva una volta un vecchio adagio del PCI. Dobbiamo allora almeno cercare

di capire da dove veniamo e dove siamo diretti: e discernere il senso della nostra vita: perché ci troviamo sulla terra, perché ci siamo incarnati. Senza perdere tempo, perché “Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti... passano presto e noi ci dileguiamo” (*Sal* 90). Ognuno di noi deve trovare la propria risposta a questo *koan* se veramente vuole accedere alla Vita.

Ecco, se in questi giorni riusciremo a fare questo, se riusciremo a dare una risposta al nostro *koan*, questo sarà un “buon Natale”: questi giorni di festa li ricorderemo per sempre.

Allora, “buon Natale” di cuore a tutti, miei cari compagni di viaggio.

A proposito di cose che passano, è passata anche la “festa” di Appunti di Viaggio del 20 novembre scorso. È stata una bella giornata vissuta in amicizia. Al mattino abbiamo presentato i nostri libri e al pomeriggio, dopo due Conferenze, abbiamo presentato i “Cammini” delle meditazioni silenziose praticati in Italia: quelli che ci sembrano più seri. Per un giorno, si è respirata un’aria di “comunione fraterna”. Peccato soltanto per il brutto tempo che ha impedito a molte persone di partecipare all’incontro.

Se non ci saranno impedimenti, credo che il prossimo anno la ripeteremo.

Per dare comunque un assaggio della “festa” e delle cose che si sono dette, su questo numero della rivista riportiamo la presentazione del libro “Il Cammino della Santa Presenza” che io ho fatto al mattino, e “La riflessione sul tipo psicologico nel cammino spirituale: tipologia e individuazione”, fatta da Luigi Turinese al pomeriggio.

Sulla rivista, oltre ai due pezzi citati, riportiamo uno splendido articolo che Raimon Panikkar aveva donato ad Appunti di Viaggio negli anni '90, e che ha per titolo “La visione contemplativa. Un’antica visione della Realtà”. Vi offriamo poi un articolo molto bello di Alessia Piana sulla “La parabola dei talenti”. Pubblichiamo inoltre una testimonianza per portare avanti la ricerca che abbiamo iniziato sullo scorso numero, su “chi è il monaco oggi” e “se sia essenziale vivere in un monastero” per esserlo, dal titolo: “Eremiti interiori”. La testimone vuole restare anonima anzi, per la precisione, si firma con una sigla: Emmeti. Conosco l’Autrice e so che la sua è una testimonianza verace. Vi offriamo anche

un'altra testimonianza, che viene da internet, sugli effetti che l'"assenza" di televisione provoca nella vita delle persone. Anche in questo caso l'Autore, che non conosco, si firma con uno pseudonimo, Wolf. Lo pubblico perché trovo condivisibile ciò che dice. Su questo numero trovate, inoltre, una bella intervista a Willy Van Lisebeth, figlio di André Van Lisebeth, uno dei più noti insegnanti di Yoga in Europa, realizzata dalla nostra inviata "molto speciale" Gioia Lussana. E chiudiamo il numero con una splendida fiaba, che ci ricorda quelle che ascoltavamo quando eravamo bambini. Una fiaba spirituale di Marta Giacon, dal titolo "L'angelo apprendista".

La rivista è poi arricchita dalle Prefazioni di Antonia Tronti alla trilogia di Bede Griffiths pubblicata nelle Edizioni Appunti di Viaggio, e precisamente: *Il filo d'oro* [Un'autobiografia]; *Fiume di compassione* [Un commento cristiano alla Bhagavad Gita]; *Una nuova visione della Realtà* [Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana] dal titolo. Lo facciamo per rendere omaggio al grande "maestro" Camaldolese, anche in

questa nostra epoca segnata da tante, direi troppe, manifestazioni di divisione e intolleranza.

Buona lettura a tutti.

Ricordo a tutti che questo è il momento per rinnovare l'abbonamento alla rivista, perché siamo al secondo numero del nuovo anno di Appunti di Viaggio, Settembre 2010 / Agosto 2011. E con l'occasione, visto che è Natale e dovete fare regali, regalate abbonamenti ad Appunti di Viaggio e regalate i nostri splendidi libri: con un semplice regalo, potreste aprire ai vostri cari le porte del "paradiso".

Le quote per rinnovare l'abbonamento alla rivista sono rimaste invariate:

35 euro, Ordinario; 50, Amici; 100, Sostenitori.

E se qualcuno potrà dare di più, sarà considerato un "Benefattore".

Vi abbraccio tutti con affetto.

Roma, 1 Dicembre 2010

Pasquale Chiaro

BEDE GRIFFITHS

IL FILO D'ORO [Un'autobiografia]

FIUME DI COMPASSIONE

[Un commento cristiano alla Bhagavad Gita]

UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTA'

[Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana]

EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO

IN ONORE DI BEDE GRIFFITHS

Nei numeri scorsi abbiamo presentato il libro "La Verità non ha confini" e abbiamo poi ristampato "Sulle acque dell'oceano infinito" entrambi di John Martin Kuvarapu.

Martin è il responsabile del Saccidananda Ashram nel Tamil Nadu [India], fondato da Henri Le Saux e portato a pienezza da Bede Griffiths, in cui si porta avanti un delicato processo di inculturazione della Buona Novella di Gesù nell'India, tradizionalmente multireligiosa, che però, negli ultimi tempi, si è riscoperta anche molto intollerante. Per contrastare questa intolleranza, vogliamo allora riproporre il percorso spirituale di Bede Griffiths, maestro di tolleranza e di dialogo interreligioso e maestro di Martin, per mezzo dei suoi tre libri pubblicati nelle nostre Edizioni [AV].

Lo facciamo con le parole di Antonia Tronti, che ha curato i tre testi, li ha tradotti e li ha presentati con le Prefazioni che di seguito pubblichiamo.

L'Editore

IL FILO D'ORO [Un'autobiografia]

Prefazione

Scrivere il racconto della propria vita è condividere in nudità ed autenticità il proprio itinerario di ricerca. È offrire allo sguardo altrui i propri percorsi, le salite che hanno affaticato il passo e il respiro, le radure che hanno dato ristoro all'anima, le curve che hanno reso timoroso e lento il cammino, i rettilinei su cui si è andati avanti spediti e sicuri, i panorami che hanno catturato lo sguardo, i tentennamenti e le scelte di fronte agli incroci, le cadute nei punti impervi... Ma è anche celebrare, come Maria in visita all'amica Elisabetta, le *grandi cose che ha fatto in me l'Onnipotente*. Gioire del dono della propria vita e donarla a propria volta. Vedere in essa un percorso guidato verso la Verità.

Scrivere è l'indizio che si è "pensato agli amici nel tempo della neve, della luna, dei fiori di ciliegio" (Yasunari Kawabata); ovvero, che il proprio vivere non è mai stato solo per sé, ma anche e sempre in comunione con il resto degli esseri umani, e che a loro si vuole lasciare la propria testimonianza, per offrire tracce di Senso e di Bellezza.

L'autobiografia di Padre Bede Griffiths (Walton on Thames, Inghilterra, 1906 – Shantivanam Ashram, India, 1993), che finalmente pubblichiamo in traduzione italiana, è uno strumento prezioso per chi, infaticabile, cerca, cerca... e cerca ancora... E per chi si sente cercato...

In essa c'è il racconto di una vita che si lascia trasformare da un'intuizione, che comprende la preziosità di un'esperienza giunta inaspettata e si mette alla ricerca del suo significato. Un'apertura dei sensi al cospetto della natura, una sera, ai tempi della scuola, un'irruzione improvvisa di bellezza, e tutto definitivamente cambia nella vita del giovane Alan Richard Griffiths (questo il suo nome di battesimo prima della professione monastica). Da allora, egli impegna tutte le sue forze nel tentativo di capire. Con strumenti diversi e con radicalità di ricerca. Con impegno instancabile e costante. Attraversando territori vari e vedendo ogni volta dilatarsi gli orizzonti. Vivendo di intelletto e di

emozionalità. Di studio e di manualità. Di riflessione e di esperienza diretta. Cercando ed incontrando sintonie. Prima nella poesia e nella letteratura, poi nella filosofia, quindi nella Bibbia, nel vangelo e nei testi di spiritualità. Prima ad Oxford, all'università; poi nella campagna del Cotswold, in un esperimento di vita comunitaria, insieme a due amici, nel tentativo di allontanarsi dal mondo artificiale della civiltà industriale, per abbracciare una sorta di "ritorno alle origini" e di recupero della genuinità e della semplicità della vita contadina ed artigiana del posto; poi, ancora nella campagna inglese, ma in solitudine; infine, in un monastero benedettino, dopo una travagliata conversione al cattolicesimo ed il folgorante incontro con la vita monastica. Il libro lo accenna appena, ma anni dopo per Bede Griffiths ci sarà ancora un altro mutamento radicale, connesso ad uno spostamento geografico che cambierà totalmente anche la sua geografia interiore, aprendolo all'esperienza per cui è maggiormente noto: il viaggio in India, la guida del *Saccidananda Ashram* a Shantivanam, nel Tamil Nadu, ed il tentativo di approfondire il dialogo tra la spiritualità indiana e la spiritualità cristiana, per celebrare quello che chiamerà il *matrimonio tra Oriente e Occidente*.

Itinerario affascinante, quello di Padre Bede, dall'inizio alla fine.

Quanto mai attuale. Con quel suo rifiuto adolescenziale della religiosità impartitagli dal contesto familiare e scolastico, ed il tardo riapprodo ad un orizzonte esplicitamente religioso, dopo incursioni multiformi e variegata in altri territori, in cerca di risposte alla domanda di senso. E con quel suo tentativo di ritrovare nei ritmi e nella solitudine della campagna uno stile di vita più umano, semplice ed essenziale, in aperta opposizione all'artificialità e all'artificiosità della vita cittadina e industriale. Che sfocerà nell'incontro con la vita monastica benedettina e con il successivo adattamento di questa, da parte sua, al modello degli *ashram* indiani. Ogni esperienza, di lettura, di incontro, di vita pratica, che egli attraversa è significativa di quanto gli si va formando dentro. Tratto dopo tratto, il suo itinerario prende forma e direzione. Ed in lui mai viene meno la forza di seguire le trasformazioni ed i passaggi che sembrano essergli richiesti.

Meditare sulla sua vita equivale davvero a meditare sui percorsi misteriosi dell'esistenza e sulla Mano invisibile che li traccia. Nulla appare lasciato al caso. Ogni esperienza è tassello parziale ma ineliminabile, cosicché tutto, visto nell'insieme, rivela il suo senso. Vita e riflessione si accompagnano e si influenzano a vicenda. Le letture di Bede guidano il suo percorso esistenziale, e quanto va provando

nella quotidianità muta lo sguardo e la direzione dei suoi studi. In lui *svadhyaya*, *tapas* e *Isvara pranidhana*, i tre elementi del *kriya yoga* di cui parla Patanjali nei suoi *Yoga Sutra*, realmente si intrecciano, inscindibili. Lo studio dei testi e il confronto col pensiero dei "maestri" che li hanno scritti (*svadhyaya*) alimentano e sono alimentati dal fuoco instancabile della ricerca, da quell'ardore interiore (*tapas*) che non gli permette di accontentarsi di verità parziali e sempre lo indirizza verso la "Verità tutta intera"; lasciandosi costantemente plasmare e guidare dalla Vita e da quello che, col tempo, imparerà a chiamare "Dio", in un atto di *Isvara pranidhana* (abbandono al Signore). È l'equilibrio dei tre sentieri che l'India addita come vie privilegiate verso la Libertà: *jnana marga* (il sentiero della conoscenza), *karma marga* (il sentiero del vivere la quotidianità dell'azione) e *bhakti marga* (il sentiero della devozione).

E sarà proprio la meditazione su queste tre vie la chiave con cui, qualche anno più tardi, Padre Bede si accingerà a leggere e a commentare, con i suoi discepoli di Shantivanam, uno dei testi più completi e luminosi della spiritualità indiana, la *Bhagavad Gita*. Di questo testo (*Fiume di compassione. Un commento cristiano alla Bhagavad Gita*) le edizioni "Appunti di Viaggio" saranno presto in grado di offrire ai lettori italiani una tradu-

zione completa. Come anche di un altro libro fondamentale di Padre Bede, *Una nuova visione della realtà* [Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana], compendio, composto in età matura, delle riflessioni di Griffiths sulle questioni in lui già aperte fin dagli anni di cui si narra in *Il filo d'oro*, ed ora arricchite da ulteriori elaborazioni: la scienza, la spiritualità, il mondo moderno, lo scambio tra le tradizioni...

Nostro intento è quello di offrire una vera e propria trilogia, che sia in grado di guidare i lettori ad un incontro più completo possibile con Padre Bede, mettendo prima l'accento, in maniera più specifica, sulla sua vita (*Il Filo d'oro*), poi sul suo pensiero (*Una nuova visione della Realtà*) ed infine sulla sua spiritualità dialogante (*Fiume di compassione. Un commento cristiano alla Bhagavad Gita*).

La collana di cui questi testi fanno parte, "Viaggio in India. Collana di spiritualità indo-cristiana", vuole nascere da Bede Griffiths, da Henri Le Saux, da Jules Monchanin, e dal dono prezioso che essi ci hanno lasciato con la fondazione del *Saccidananda Ashram* a Shantivanam. Il progetto ha avuto inizio con la pubblicazione del primo testo italiano dell'attuale guida di Shantivanam, Br. John Martin Kuvarapu (Swami Sahajananda), che è stato a lungo discepolo di Bede Griffiths e ne ha

raccolto il coraggio della ricerca e l'amore congiunto per le Scritture indù e quelle cristiane, *Sulle acque dell'Oceano infinito* [Una lettura indo-cristiana della Buona Novella di Gesù]; ed ha visto, poi, venire alla luce le conversazioni tra Anna M. Pinnizzotto e Padre Thomas Matus raccolte in *Duo concertante* [Dialoghi tra vita quotidiana e vita spirituale, tra Oriente e Occidente], nate da ripetuti incontri con l'India e i suoi maestri e dall'esigenza di incarnare tali esperienze nel contesto culturale ed esistenziale in cui ci troviamo. L'intento è quello di rinnovare l'impegno del dialogo e di ritrovare il desiderio dell'incontro e dello scambio tra due mondi che tanto possono reciprocamente arricchirsi. E, insieme, nutrire, direzionare ed illuminare i nostri percorsi.

FIUME DI COMPASSIONE [Un commento cristiano alla Bhagavad Gita]

Prefazione

È probabile che ad ogni buon maestro indiano possa essere attribuita quella definizione di Gesù secondo cui "ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"

(Mt 13,52). Il più delle volte, infatti, in India colui che viene considerato maestro non è una persona che ha elaborato un sistema – filosofico, spirituale, meditativo, o yogico – del tutto originale. Non chi crea dal nulla. Ma chi sviluppa un pensiero proprio a partire dal legame esplicito con la tradizione. Tenendo insieme quanto gli è stato trasmesso e quanto è andato personalmente sperimentando-intuendo.

È per questo che spesso il maestro, anziché comporre un'opera *ex novo*, preferisce commentare uno dei testi fondanti della tradizione. Trasformando le perle di saggezza dell'antichità in radici da cui far nascere la pianta della propria meditazione e riflessione. Così che possano crescere e maturare i frutti di un insegnamento antico-nuovo.

Fiume di compassione prende vita da un'esperienza di questo tipo. Padre Bede Griffiths, sceglie uno dei testi classici fondamentali della tradizione indù, la *Bhagavad Gita*, e, da monaco cristiano ormai totalmente integrato nella realtà indiana, dà origine ad un'operazione complessa e completa: legge, spiega, commenta, elabora.

Ovvero, innanzitutto si pone (e ci pone) di fronte alla "lettera" del testo, confrontando la versione originale sanscrita con diverse traduzioni inglesi, e permettendoci, così, di addentarci più profondamente nel significato di parole e concetti. Poi spiega il significato di queste

parole e di questi concetti a partire dalla loro tradizione d'origine, con precisione e accuratezza, per comprendere e far comprendere. Dopodiché li commenta proponendone diverse interpretazioni e cercandone il senso più profondo, servendosi, a questo punto, di un confronto serrato con parole e concetti simili o dissimili della tradizione cristiana, suo primo terreno di fondazione. Infine elabora il "proprio", il "tutto suo". Rivelandoci che siamo di fronte ad un vero "ricercatore". Che prende dall'antico, ma senza accettare, ripetere e trasmettere passivamente, bensì interrogandosi in prima persona, scavalcando tutte le interpretazioni facili, banali, apparentemente consolidate.

Così, nelle sue parole e nella sua scrittura vengono alla luce letture inaspettate di questioni che al nostro orecchio suonano falsamente familiari – l'incarnazione e la reincarnazione, l'eterno dualismo di azione e contemplazione, il concetto di "persona", sia rispetto all'essere umano che rispetto a Dio, la responsabilità sociale degli individui, i percorsi e la meta dello Yoga, ecc. Tutto, ai nostri occhi, sembra suonare noto, ed invece le riflessioni e le "soluzioni" che Griffiths propone sono, ogni volta, sorprendentemente creative e originali. Proprio perché egli, dal suo arrivo in India negli anni Cinquanta, sembra aver pienamente abbracciato quella pratica effica-

ce e benefica che consiste nel non avere mai un'unica postazione fissa da cui guardare. E nel continuare a spostare lo sguardo dentro non una sola, ma più tradizioni, affinando, in questo modo, la sensibilità ed acquisendo libertà e sapienza. Perciò questo testo, lungi dall'essere una "riduzione" cristiana di uno dei più significativi testi della spiritualità indù, ci appare come lo specchio trasparente di una ricerca instancabile, basata sulla convinzione che l'incontro – tra l'Oriente e l'Occidente, tra il cristianesimo e l'induismo, tra l'antichità e la contemporaneità, tra la tradizione e il nuovo – è sempre e soprattutto occasione di arricchimento, di accrescimento di senso, di approfondimento della comprensione.

UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ
[Scienza occidentale, misticismo
orientale e fede cristiana]

Prefazione

In un momento in cui l'espressione "New Age" viene spesso semplicisticamente usata per indicare scenari pseudo-spirituali e sintesi improvvisate tra gli orizzonti più disparati, il titolo di questo libro potrebbe

dare adito a degli equivoci. Un discorso su una "nuova visione della realtà" o su una "nuova era" potrebbe destare dei sospetti. Ed anche qualche espressione sparsa qua e là nel testo, in cui si parla di un imminente mutamento del modo in cui viene concepita e vissuta la vita in questo mondo potrebbe apparire un po' enfatica e non del tutto aderente al reale.

Ma in verità l'unico difetto attribuibile a Padre Bede Griffiths in questo testo, se di difetto si può parlare, è un eccesso di speranza. Una visione troppo luminosa. Uno sguardo che troppo da vicino ricalca quello che potremmo supporre essere lo sguardo di Dio. Consapevole, innanzitutto, delle potenzialità del reale. E del rapporto assolutamente necessario di tutte le cose con quella Realtà Ultima, da cui l'Autore crede che provengano ed a cui crede che siano destinate a tornare. È un "uomo dall'occhio penetrante", Padre Bede Griffiths, come ogni profeta che sia definibile tale, che guarda al mondo come vorrebbe che fosse, come dovrebbe essere, come potrebbe essere.

Un mondo la cui legge fondamentale sia la *relazione*. Non la separazione, generatrice di vuoto ed irrisolvibile conflitto, né l'annullamento delle differenze, generatore di sintesi semplicistiche e senza spessore. Ma una relazione articolata, in grado di abbracciare la complessità e la irriducibilità delle varie identità

che lo compongono. Oriente e Occidente, maschile e femminile, Dio personale e Divinità impersonale, dualità e non-dualità sono solo alcuni dei termini che l'Autore scopre e ci mostra in una relazione feconda, dove mai l'uno esclude del tutto l'altro, il diverso-da-sé, quello che potrebbe apparire come l'opposto. Una visione inclusiva, uno sguardo capace di abbracciare e di unificare in maniera lucida e onesta, senza superficiali semplificazioni, ma tenendo conto della complessità e delle sfaccettature della realtà in cui viviamo. Una "complicata rete di relazioni interdipendenti": la definizione della realtà che ricorre più volte nel testo, e che Griffiths trae, contemporaneamente, dalla scienza contemporanea e dai classici della spiritualità di tutti i tempi. Convinto che le differenze non escludano il confronto, né conducano necessariamente al conflitto. Ma che siano ricchezza. La ricchezza di cui la realtà è costituita e pervasa.

Visione "mistica", quella di Griffiths, in cui domina il senso dell'unità di tutte le cose, del loro essere "uno", pur nel loro esprimersi in forme differenti. Le parole che usa sono estremamente significative: "unità differenziata", "unità nella distinzione". E l'immagine della "rete di Indra", in cui ogni perla si riflette nell'altra. La visione orientale e quella occidentale: differenti ma reciprocamente necessa-

rie. Il maschile e il femminile: differenti ma reciprocamente necessari. Dio personale e Divinità impersonale: differenti ma reciprocamente necessari. E così via. Tutto distinto, ma nulla escludente nulla. Tutto da tenere insieme. Tutto "uno". Visione da giovane intuita ed ora riflettuta, meditata, sperimentata nella vita e nel pensiero.

Si sente, infatti, che ne è passato di tempo da quel giorno in cui, al college, all'età di diciassette anni, passeggiando in un boschetto, il giovane Griffiths si era sentito improvvisamente ed inspiegabilmente un "tutt'uno" con la realtà circostante. Da allora le esperienze sono state molteplici, molte meravigliosamente e suggestivamente descritte nella sua autobiografia, *Il filo d'oro*. E poi, a cinquant'anni, l'India, l'incontro con le *Upanishad*, con la *Bhagavad Gita*, con la filosofia Vedanta, con lo Yoga, con lo shivaismo del Kashmir, col buddismo e con i testi sufi. La fondazione e la conduzione dell'*ashram* Saccidananda a Shantivanam, in Tamil Nadu, dove l'incontro tra spiritualità cristiana e spiritualità indiana è ancora oggi non solo discorso verbale, ma pratica quotidiana.

È una visione sapientemente adulta, quella a cui Griffiths approda in questo libro, che magicamente accosta e mette a confronto gli orizzonti culturali e spirituali che nel suo percorso di vita ha accuratamente attraversato, studiato, medi-

tato. La filosofia, il cristianesimo, il cattolicesimo, il monachesimo, l'India, nella doppia accezione di buddismo e induismo, e infine l'islam e la mistica sufi. Senza contare la scienza contemporanea: le ultime scoperte della fisica, della biologia e della psicologia, superando quel pregiudizio per cui spiritualità e scienza sembrano dover essere in opposizione tra loro. Tutti incontri che hanno mutato e plasmato gradualmente i suoi orizzonti di pensiero e le sue scelte esistenziali. Incontri mai solo "di mente", ma anche mai solo "di cuore". In Griffiths, infatti, la mente-cuore, come nella migliore tradizione spirituale, è sempre un tutt'uno. Ciò che lo colpisce nei libri che legge non resta mai senza esperienza, e ciò che si trova a vivere si abbina sempre alla riflessione. Caratteristica, questa, che sembra accompagnare tutto l'arco della sua esistenza, di cui questo libro è il frutto ultimo e maturo. Dopo *Una nuova visione della realtà*, infatti, ci sarà soltanto *Universal Wisdom*, un libro in cui l'Autore, più che argomentare e proporre riflessioni proprie, raccoglierà alcuni dei testi più significativi delle tradizioni spirituali che lo hanno toccato, dando vita ad una antologia di testi "sacri". Ma ciò che più colpisce in questo testo è che qui Griffiths, in verità, non si limita ad "accostare". Accosta, certo, ma anche, sempre, va oltre. Impegnandosi nella ricerca

dei nessi, dei punti che permettano la relazione dialettica tra le diverse tradizioni. Mostrando le differenze e le somiglianze, i punti deboli di una visione e quelli forti di un'altra, e facendo capire che dal fronteggiarsi dialettico di ciascuna deve e può nascere il tentativo di elaborazioni nuove. E, soprattutto, di un cristianesimo rinnovato. Che non teme il dialogo con le altre tradizioni, ma, al contrario, ne trae arricchimento. Non si tratta di abbracciare una teoria e di negarne un'altra, ma di farsi aiutare dalle visioni delle diverse tradizioni per ulteriori elaborazioni. Ed è qui la vera novità di questo testo. È qui la vera "nuova visione": nel modo in cui l'Autore guarda contemporaneamente indietro e avanti. Usando le tradizioni, assimilandone contenuti e soluzioni, fino ad approdare ad elaborazioni proprie. Risultato del confronto e della relazione tra tutto l'incontrato.

È qui che si comprende che si tratta di un testo composto nel periodo della maturità, dove non si parla più solo di un'unità vagamente intuita, come all'inizio del suo percorso, ma in cui domina la consapevolezza di una realtà "una" all'interno della quale tutto è "interrelazione". Interrelazione non solo meccanica, bensì permessa e governata dalla forza unificante dell'amore. Quell'amore che tiene insieme senza annullare. L'unica forza in questo universo in grado di "tutto

abbracciare” e di “nulla escludere”. C’è buddismo in questo, nell’idea di “inter-essere”; ci sono le teorie della “nuova fisica”, di cui Capra è uno dei maggiori esponenti; c’è la visione non-duale della filosofia induista vedantica; c’è lo shivismo, con la sua idea di una forza-energia che pervade e governa le leggi dell’universo; c’è la dottrina cristiana della Trinità, in cui la relazione è dinamismo d’amore, “comunione d’essere”, modello supremo di ogni rapporto. E, soprattutto, c’è l’esempio di cosa avviene quando le tradizioni vengono fatte dialogare tra loro.

È l’unità il punto di partenza di questo universo. Ed è ancora l’unità il punto di approdo. Il provenire da un’unica Fonte ed il tornare a quella stessa unica Fonte. La molteplicità, la divisione, il contrasto, il conflitto vengono tra l’origine e il fine. Ed è per questo che ci troviamo in un mondo in cui tutto sembra essere in guerra con tutto. In cui ogni elemento difende la propria identità, trincerandosi in confini che lo escludono dalla relazione con ciò che ritiene ineluttabilmente “altro”. Ma è possibile questo? È possibile che se veniamo dall’Uno e ad Esso tendiamo, la nostra vita si distanzi così tanto da quel principio e da quel fine? L’India parla di *maya*, di illusio-

ne, il cristianesimo parla di peccato originale e di caduta, la scienza di Big Bang e di forze nell’universo tendenti alla disgregazione. C’è dunque qualcosa che ci tiene lontani dal “ritorno all’Uno”. Ma c’è anche il desiderio di questo ritorno. Lo yoga e le sue tecniche di unificazione, la meditazione buddista ed i suoi tentativi di sradicare le fonti della sofferenza, Cristo e la sua missione di “ricondere ogni cosa al Padre”, la preghiera ed il riconoscimento di forze unificanti presenti nel mondo fisico ci dicono che c’è anche una tensione verso l’unità, teorizzata come necessaria dalle diverse tradizioni. Unità che Griffiths riconosce dover essere recuperata all’interno dell’essere umano, e poi tra essere umano ed essere umano, e tra l’essere umano e la natura, e, infine, ma in realtà al primo posto, tra l’essere umano e Dio. Infatti, “sarà del tutto diverso il nostro modo di vivere se ci rendiamo conto che questo universo è stato creato da Dio, che ha un valore infinito ed eterno, che ognuno di noi ha un valore infinito agli occhi di Dio e che noi tutti formiamo un’unità che tuttavia abbraccia ogni diversità. Così realizziamo quell’Assoluto nel nostro stesso essere individuale, in tutto l’ordine cosmico e nella pienezza della Realtà”.